



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

MILLENARIA SAPIENZA DELL'OCCIDENTE

a cura del Dott. Leonardo Sola

Anno 2016-2017

“Il Simposio” di Platone e Il “Discorso di Verità” di Socrate sull’Amore

Il *Simposio* è il dialogo in cui Platone ha consegnato alla storia dell’Occidente alcune espressioni diventate proverbiali, come “la mia dolce metà” che deriva dal discorso di Aristofane, oppure “Amore platonico”. Il *Simposio* tratta di un banchetto avvenuto per festeggiare Agatone, che vince nel 416 a C, con una sua tragedia, la stagione teatrale. La festa avviene in casa di Agatone (poeta e drammaturgo) e gli amici invitati che si ritrovano sono Fedro (retore), Aristofane (commediografo), Pausania (politico e sofista), Eurissimaco (medico, rappresentante della medicina di stampo ippocratico), Socrate e Aristodemo che non era stato invitato da Agatone, il padrone di casa, ma da Socrate, incontrato per strada. Alla fine irrompe Alcibiade (comandante militare) con i suoi amici.

Il *Simposio*, da originario pasto sacrificale a momento centrale della socialità dell’*élite* aristocratica e guerriera, fino alla forma più comune di banchetto ospitale, è di solito offerto nelle case dei più abbienti o indetto dai componenti di un *tiaso* (gruppo iniziatico), che contribuiscono portando con sé cibi pronti. Si tratta sempre di pasti fra *uomini*, perché le donne libere sono escluse tanto dalle riunioni politiche quanto da quelle sociali. Le uniche donne a comparire nella seconda parte del banchetto sono schiave, musicanti, danzatrici ed *etère*, le ‘cortigiane’.

Il banchetto greco si divideva in due momenti: una prima parte coincide con il tramonto ed è destinata al pasto e al consumo di cibo; la seconda, più lunga, è chiamata propriamente *simposio*, cioè il momento del “bere insieme” tra una conversazione e l’altra o in mezzo a danze e giochi di vario tipo.

Prima di entrare in casa dell’ospite per un banchetto, il primo atto è quello di togliersi le calzature. I servi lavano i piedi a ciascun invitato che può entrare così nella sala dei banchetti e adagiarsi sul letto senza il rischio di sporcare il giaciglio. I invitati, talora coronati di foglie o fiori, mangiano coricati o con le gambe distese, a due a due su letti disposti intorno a piccoli



TEKNOTRE

Istituito di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

tavoli. La seconda abluzione prima del pasto è quella delle mani in bacili portati dai servi, tanto più che il cibo si prende con le dita e non sono in uso tovaglioli; ci si asciuga la bocca con pezzi di mollica di pane che vengono poi gettati in terra insieme agli avanzi. Il pasto inizia con una sorta di aperitivo, ovvero con una coppa di vino aromatizzato che si fa passare tra i convitati. Al termine del pasto si tolgono le mense e si ripuliscono i pavimenti. Si versano poi le libagioni e si intona l'inno: comincia il **simposio** vero e proprio. Prima di bere si nomina un *simposiarca* o "re del banchetto" che fissa il numero di coppe che un invitato può bere; a turno si brinda alla salute di tutti. Musica e danze possono allietare i convitati che durante il simposio – diventato poi un vero e proprio genere letterario- conversano o si abbandonano ai piaceri dell'amore e si destreggiano in giochi di abilità come il *còttabo*. Questo il banchetto ateniese. Diverso il pasto comune spartano che, secondo la tradizione, è regolato da Licurgo.

Nel *Simposio* descritto da Platone, il tema che viene scelto per la discussione è **Eros, Amore**, che rimane il filo conduttore di tutto il dialogo. Quello che emerge è un ventaglio a vasto raggio sull'Amore in cui Platone ci consegna tutto quello che la greicità ha pensato e creato sul tema dell'amore. Sono soprattutto degli *encomi* secondo i canoni della mitologia classica, della politica e quindi sulla legislazione dei rapporti sessuali, della medicina, della tragedia e della commedia, della filosofia, fino al "discorso di verità" di Diòtima di Mantinea una saggia sacerdotessa dei riti Eleusini che inizia Socrate ai misteri d'Amore e gli presenta una dottrina mistica di elevazione della componente carnale a quella spirituale. Questa è un po' tutta la tensione della filosofia di Platone che vuole innalzare la dimensione dell'uomo da un piano materiale ad un livello spirituale, ad una dimensione *mistica*. Tutti i discorsi tenuti durante il simposio sembrano rispecchiare prospetticamente, visioni sull'*Eros*, sull'Amore, che Platone in qualche modo condivide intendendo tuttavia integrarle e anche completarle proprio con il discorso di Socrate che riferisce l'insegnamento mistico-misterico di Diòtima.

Personaggi del dialogo:

Apollodoro	Amico
Aristodemo	Socrate, Eratò, Diòtima (<i>dialogo immaginato</i>)
Agatone	Pausania
Aristofane	Eurissimaco
Fedro	Alcibiade

Apollodoro si prepara a raccontare ad un amico i discorsi scambiati molto tempo prima tra Socrate, Agatone, Alcibiade e altri; discorsi di cui egli è venuto a conoscenza tramite Aristodemo e che ancora ricorda bene per averli già ripetuti a Glaucone.

Racconto di Apollodoro: Socrate, mentre sta recandosi a cena da Agatone, vincitore il giorno prima nelle gare tragiche, si imbatte in Aristodemo e lo invita ad accompagnarlo. Aristodemo entra in casa di Agatone, ma Socrate non è con lui: si è fermato assorto in meditazione. Aristodemo impedisce che Socrate venga disturbato, e solo quando i convitati sono a metà cena, Socrate entra. Agatone lo invita a sedersi vicino a lui perché possa comunicargli, anche con la vicinanza, la sua sapienza.

Socrate gli risponde ironicamente.



Finita la cena, tutti i convitati decidono di bere *con moderazione e lentamente*, passando il tempo a discutere. Eurissimaco, il medico, propone il tema della discussione, suggeritogli da Fedro: ***l'elogio di Amore***.

Tutti si dichiarano d'accordo.

1. Il primo a parlare è **Fedro** che pronuncia un *encomio* su *Eros*, Amore, secondo i canoni classici della retorica e della poetica, per cui infarcisce il suo discorso con citazioni di Esiodo, Parmenide, Omero e della religiosità orfica. *Eros* è particolarmente venerato dagli uomini e dagli dei, perché è il più antico, il primo generato di tutti gli dei. Fedro cita a sostegno della sua tesi la teogonia di Esiodo in cui *Eros* viene fuori dal Caos insieme a Gaia, la Terra. Una terra in origine informe, spoglia, oscura che proprio grazie ad *Eros*, viene vivificata, arricchita. Viene dotata di quel *principio vitale* che le dà vita e bellezza. Fedro declama i grandi effetti che questo dio produce e infonde nel cuore degli amanti. Alcune espressioni usate da Fedro sono diventate canoniche, come ad esempio "morire per amore": l'idea che per amore l'amante è disposto a morire, che l'amore più grande porta alla morte, alla morte per l'amato. Lo fa con esempi concreti citando le storie di Alceste-Admeto, Orfeo-Euridice, Achille-Patroclo. Inoltre, per Fedro, l'amore tra amante e amato è *asimmetrico*: il dio *Eros* è presente soprattutto nell'amante, in chi ama, in chi è innamorato e non tanto nell'amato, che è *oggetto* d'amore. *Eros* possiede e fa innamorare, soffrire, morire, l'amante. E' quindi più divino, più posseduto dal dio, l'amante, dell'amato. E quali beni sono maggiori di quelli dati da Amore? Ed ancora, è il legame tra amante e amato che crea il sentimento di vergogna per le cose turpi e di zelo per quelle oneste.
2. Il secondo è il discorso **di Pausania**. Pausania è un sofista politico che descrive il rapporto omosessuale secondo la dinamica di scambio tra *Eros* e Paideia (cultura ed educazione) e lo fa citando anche la legislazione in materia nella Beozia, nell'Elide, dove tutto è permesso. Per converso, nei regimi tirannici della Ionia, tutto è vietato, tutto è represso, perché, dice Pausania, i tiranni temono i legami, le amicizie solidali che portano al pensiero critico e quindi possono rovesciare la tirannide. E' ovvio che in Pausania, democratico, sia presente in modo forte il mito di Armodio e Aristogitone: coppia di amanti che appunto rovesciano la tirannide dei pisistratidi e fanno nascere la democrazia. La legislazione rende lecito l'amore tra l'adulto ed il giovane se si prevede lo scambio condiviso: il giovane concede i suoi favori, mentre l'adulto si preoccupa dell'educazione e della formazione del giovane amato. L'amore uomo-donna è "volgare", cioè del popolo, e corrisponde ad Afrodite Pandemia, l'Afrodite terrestre; l'amore uomo-uomo ad Afrodite Urania, l'Afrodite celeste, più nobile, superiore rispetto alla Pandemia. Amore dunque non è un dio unico, ma duplice, come duplice è Afrodite. Chi ama secondo l'Amore "volgare", terrestre, ama tanto i fanciulli che le donne, i *corpi* piuttosto che le anime. Chi ama secondo l'Amore "celeste" ama invece solo i maschi, ma questo Amore celeste è diverso dalla pederastia, anche se differenti sono i costumi tra le varie città greche. Le diverse prescrizioni e valutazioni morali dipendono dal fatto che il rapporto amante-amato di per sé *non è buono né cattivo*, ma buono se volto al bene, cattivo se volto al male. E' necessario perciò *far coincidere l'amore per i fanciulli e l'amore per la sapienza* e il compiacere all'amato è lecito ed assolutamente bello *solo quando è a scopo di virtù*. Bisogna dunque stabilire *quale è l'Amore che vogliamo elogiare*: è quello che induce a *bene amare*.



3. Il terzo a parlare è **Eurissimaco**, il medico. Costui fa un discorso ispirato alla medicina greca ed alla teoria di Empedocle della *filia*, dell'amore come forza unitiva dell'universo che tiene uniti gli elementi e che riguarda tutta la natura, uomini, piante, animali. E' il principio armonizzante dell'universo che porta all'alternarsi delle stagioni, quindi all'alternanza e mescolanza dei contrari, caldo e freddo, secco e umido e una armonia che porta salute, piacere e ordine. Questo amore è compito e indagine della medicina ed il medico contrasta gli amori malati e favorisce quelli sani ristabilendo il superamento degli squilibri e degli scompensi; lo stesso fa la musica come ha insegnato il divino Pitagora. Ciò vale anche per l'astronomia e per l'arte della divinazione.
4. Interviene ora **Aristofane** che in forma *comica* presenta il più grande mito che Platone ha creato in questo dialogo: il mito dell'*androgino*. Tempo addietro - espone il poeta seguendo il *mito orfico* - non esistevano come adesso soltanto due sessi (il maschile e il femminile), bensì *tre*, tra cui, oltre a quelli già citati, il sesso *androgino*, proprio di esseri che avevano in comune caratteristiche maschili e femminili. In quel tempo, tutti gli esseri umani avevano due teste, quattro braccia, quattro mani, quattro gambe e due organi sessuali ed erano tondi, ovoidali. Per via della loro potenza, gli esseri umani erano superbi e tentarono la scalata all'Olimpo per spodestare gli dei. Zeus, che non poteva accettare un simile oltraggio, decise di intervenire e tagliò in due parti ogni aggressore a colpi di saetta. In questo modo gli esseri umani furono divisi e s'indebolirono. Apollo fu incaricato di riplasmare le due metà così separate. Tuttavia, poiché le due metà separate si ricercavano e, ritrovatesi, si abbracciavano, e poiché così abbracciate non potevano fare altro e morivano, Zeus li adattò per la procreazione. Ed è da quel momento - spiega il poeta - che essi sono alla ricerca della loro antica unità e della perduta forza che possono ritrovare soltanto unendosi sessualmente. Da questa divisione originaria in due parti, infatti, nasce negli umani il desiderio di ricreare la primitiva unità. "Dunque, al desiderio e alla ricerca dell'intero si dà nome amore". Siccome i sessi erano *tre*, due sono oggi le tipologie d'amore: il rapporto omosessuale (se i due partner prima della divisione, facevano parte di un essere umano completamente maschile o completamente femminile) e il rapporto eterosessuale (se i due facevano parte di un essere androgino). La caratteristica interessante del discorso di Aristofane risiede nel fatto che la relazione erotica fra due esseri umani non è messa in atto per giungere a un fine quale potrebbe essere la procreazione, ma *ha valore per se stessa*, prescindendo così dalle conseguenze, in quanto la varietà degli amori tra i sessi dipende dall'attrazione conseguente alla *natura originaria* dell'umanità. Questo mito ha avuto una fortuna enorme e qualcuno lo ha addirittura legato al mito di Adamo ed Eva.
5. Parla quindi **Agatone** che è il festeggiato. Ci presenta una dottrina dell'*Eros* che è una sorta di *autocelebrazione della bellezza*. Per fare realmente un elogio all'Amore, è necessario dire prima *chi è Amore*, poi *quali sono* i suoi benefici. Amore, è il più bello e il più buono tra gli dei. Egli è il più giovane di tutti gli dei, è eterno, di delicata natura, flessuoso e leggiadro, descrizione che sta all'origine dell'iconografia dell'amore visto come un *angioletto* tenero, delicato, che scocca le frecce, che vola sui fiori, che abita in ciò che è morbido: il Cupido della mitologia romana. Ma Amore è anche il più *buono*. Né fa né riceve ingiustizia, è massimamente temperante, è il più valoroso e il più sapiente, insomma, ha tutte le virtù pitagoriche. Per amore si è poeti, come Eratò, la ninfa della poesia d'amore, figlia di Zeus; per amore c'è la generazione, ed è l'Amore



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

che presiede a tutte le arti e a tutte le virtù dell'anima. Non solo, ma Amore genera anche negli altri le sue virtù. Il discorso di Agatone è armonioso, elegante, ma viene contestato da Socrate il quale si aggancia al fatto che nega che *Eros* sia un dio bello, giovane e antico. Socrate, sull'Amore, di fatto ripeterà il "discorso di verità" che udì direttamente da Diòtima. Non dico nulla di più, in quanto ascolteremo tra poco un dialogo *immaginato* tra Socrate, appunto, Eratò, la ninfa della poesia amorosa e Diotima, la saggia sacerdotessa di Mantinea. Sottolineo solo che, da tutto quanto è stato detto e si dirà, si comprenderà meglio come "l'amore platonico" non è necessariamente disincarnato, non legato all'aspetto materiale, come si tende invece solitamente a credere...

(‘Discorso di verità’ tra Socrate, Eratò (la Musa della poesia d’amore) e Diòtima, donna sapiente, sacerdotessa dei misteri Eleusini orfico-dionisiaci. Il testo è stato composto e sviluppato seguendo le osservazioni e i commenti di Simone Weil ne “La Grecia e le intuizioni precristiane”).

Socrate: Amici, grande è l'imbarazzo per chi deve parlare dopo i tanti vostri bei discorsi su Amore! Malgrado ciò, acconsento a partecipare con voi a fare l'encomio di Amore. Per me però, un encomio significa *dire la verità e solo la verità*, ed è ciò che io farò, senza perciò mettermi in gara con i discorsi di chi mi ha preceduto.

La musa Eratò: Amato Socrate, so bene che tu non parli in nome proprio, ma ripeti, commenti e approvi gli insegnamenti che ti ha donato Diòtima, una donna di Mantinea molto saggia, venuta ad Atene per compiere un sacrificio agli dei. Con tale sacrificio ha allontanato di dieci anni la peste dalla Città. Il suo sesso e le parole di iniziazione e di mistero che usa di continuo, rivelano che si tratta di una sacerdotessa dei Misteri di Orfeo e Dioniso, di Demetra e Persefone.

[Il *Simposio* è anche una risposta a coloro che credono che Socrate e Platone disprezzassero i Misteri! C'è qui anche un'indicazione abbastanza chiara che la dottrina contenuta in quest'opera non è uscita da una riflessione filosofica, ma da una tradizione religiosa, mistico-misterica].

Socrate: Sì, Eratò. E' proprio così. Diòtima innanzitutto mi ha fatto ben comprendere che, essendo l'amore *desiderio di bene, di bellezza, di saggezza*, non è né bello, né saggio, benché non sia neppure brutto, cattivo e ignorante. Agatone ha appena sostenuto invece che l'amore possiede la pienezza del bene, della beltà e della saggezza... Bisogna comprendere che sovente le proposizioni contraddittorie sono ugualmente vere. E poiché l'amore non soffre niente se non con pieno consenso, egli si è volontariamente *svuotato* di bene, di beltà e di saggezza.

La musa Eratò: Diòtima ti ha certo spiegato che l'amore è un *dàimon*, parola che designa i mediatori, gli intermediari tra l'uomo e Dio.

[L'uso della parola *dàimon* in greco è molto vario. Talora questa parola è sinonimo di *theòs*, dio; talora indica un essere che è al di sopra dell'uomo, che appartiene a un mondo sovranaturale, ma che è al di sotto della divinità; qualcosa come un angelo. Del resto, *oì theòi*,



TEKNOTRE

Istituito di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

gli dei, vuol dire talvolta qualcosa come gli angeli. Talora *daïmon* vuol dire anche “demonio” nel senso negativo che diamo noi a questa parola]

Diòtima: *“L’amore è un mediatore tra ciò che è mortale e ciò che è immortale ... E’ un grande ‘demone’. E tutto ciò che è di questa specie è mediatore fra Dio e l’uomo.*

La musa Eratò: “Con quale funzione, Diòtima?”

Diòtima: *“Quella di interpretare e trasmettere agli dei i messaggi umani e agli uomini i messaggi divini, da un lato le suppliche e i sacrifici, dall’altro i comandi e le risposte ai sacrifici. Ciò che appartiene a questa specie di daïmon, essendo in mezzo fra gli uni e gli altri, colma questo mezzo e riallaccia in tal modo tutto a se stesso. Per esso si compie l’arte degli oracoli, quella dei sacerdoti e quella dei sacrifici, dei misteri e degli incantamenti. Il Divino non si mescola direttamente all’umano; è unicamente grazie all’Amore che vi è scambio e dialogo tra gli dei e gli uomini”.*

La musa Eratò: Affermi dunque, nel modo più categorico, che senza questa mediazione divina, non può esservi alcuna relazione fra Dio e l’uomo?

[“Nessuno va al Padre se non attraverso di me”].

Socrate: Lei dice in realtà che vi sono diversi *mediatori* di questa specie e che *Eros*, l’Amore, è uno di essi, ma certo intende che vi sono diversi *aspetti* dello stesso, unico, essere. Nelle sue parole, l’Amore appare come il sacerdote per eccellenza; ma l’Amore è anche *ermeneuon*, “colui che interpreta” ... Questo lo avvicina al dio *Hermes*, l’“interprete, il “messaggero degli dei”...

La musa Eratò: ... e il dio che accompagna le anime nell’altro mondo, il dio inventore della lira, il dio bambino-prodigio...

[*Hermes* che accompagna le anime nel viaggio nell’aldilà è detto *psicopompo*]

Socrate: ...sicuro Eratò; ma l’Amore che è sacerdote e mediatore, che sta tra la divinità e l’uomo, è lo stesso che, secondo il discorso che ci ha fatto prima *Agatone*, è almeno pari a *Zeus*, cui insegna l’arte di governare... l’Amore che è il “re degli dei”.

La musa Eratò: Raccontaci dunque, Diòtima: come nacque Amore?

Diòtima: *“Egli nacque quando nacque la Celeste Afrodite; per festeggiarla gli dei fecero un banchetto, e fra essi vi era Pòros, “Risorsa”, il figlio della Saggiezza. Dopo il pasto, Penìa, la “Miseria”, venne a mendicare, com’è costume nelle feste. E rimase vicino alle porte. Lui, Risorsa, ebbro di nettare (poiché il vino ancora non esisteva), entrò nel giardino di Zeus e, appesantito, si addormentò. Miseria, per la mancanza di risorse in cui si trovava, volle fare in modo di avere un figlio da Risorsa. Si stese al suo fianco e così divenne gravida di Eros, di Amore. Ecco perché l’Amore è nato compagno e servitore di Afrodite, essendo stato concepito nella festa per la sua nascita; inoltre egli è essenzialmente amante del bello, e Afrodite è bella.”*



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

Socrate: Quale è dunque, Diòtima, la vera natura di Amore?

Diòtima: *“Come figlio di Risorsa e di Miseria, l’Amore si trova in questa condizione: prima di tutto, egli è perpetuamente miserabile, ed è ben lungi dall’essere delicato e bello come lo crede la moltitudine. E’ indurito e disseccato, ha i piedi nudi, è senza riparo; e sempre giace sulla nuda terra e dorme davanti alle porte e sulle strade, all’aria aperta; e avendo la natura di sua madre, è sempre in compagnia della privazione. Ma, grazie a suo padre, è intraprendente nei riguardi delle cose belle e buone; coraggioso, sempre in cammino, sempre motivato, cacciatore temibile che tesse perpetuamente qualche invenzione, desideroso di saggezza, capace di risorse, egli filosofo per tutta quanta la vita, abile nelle lamentazioni incantatorie e nei rimedi, abile sofista”.*

“La sua natura non è né immortale, né mortale; talora in una stessa giornata è fiorente, vive quando sia pieno di risorse, poi muore, e di nuovo resuscita per la natura che ha ereditato da suo padre ... La saggezza concerne la bellezza suprema, e l’Amore è amore del bello; egli ama dunque necessariamente la saggezza e, amando la saggezza, è mediatore tra il saggio e l’ignorante. La causa di ciò è nella sua nascita, poiché suo padre è saggio e pieno di risorse, mentre sua madre è priva di saggezza e di risorse”.

La musa Eratò: Ogni parola di questo delizioso mito è da meditare!

Socrate: Diòtima, tu hai nominato con Afrodite cinque personaggi: Saggezza, Risorsa, Zeus, Miseria e Amore. *Pòros*, giustamente, lo hai chiamato “Risorsa”, per contrapporlo a “Miseria” - *Penìa*, “penuria” - ma il suo nome significa anche “via”, “passaggio”, “strada” e “mezzo”, ed è all’origine di due nostri verbi che significano letteralmente “aprire il cammino”, ma soprattutto “procurare”, “fornire”, “dare”. Penso perciò che in senso prossimo *pòros* voglia dire “dono”. Nel *Prometeo incatenato* di Eschilo c’è un gioco di parole su questa stessa radice verbale...

[La radice ritorna tre volte in pochi versi: “Io devo sopportare la sorte che mi è stata data (*pòros*); “Avendo dato un privilegio (*poròn*) ai mortali”; “La fonte del fuoco (*pyròs*)... che apparve come una maestra e una grande risorsa (*pòros*) (o un gran tesoro o un gran dono)]

E vi è pure un gioco di parole tra *pyr* (fuoco) e *pòros* (dono). C’è dunque uno stretto rapporto tra l’essere chiamato *Pòros* e Prometeo.

[E questo essere è il Logos *femminile*, la Parola o il Verbo, la “Parola che si fa carne”, figlio della Sapienza Divina o *Theo-Sophìa*]

La musa Eratò: E’ vero, *Pòros* è figlio della Saggezza, di *Metis*, il cui nome è quasi quello stesso di Prometeo...

Socrate: ...*Promethèia*, infatti, la ‘Saggezza’ che “prevede e provvede”, la “provvidenza divina”.

[Nella Trinità Eraclitea, così chiara nell’*Inno a Zeus* di Cleante, Zeus, la folgore o il fuoco, è il Logos Padre della Saggezza. Esiodo racconta che la terra, Gaia – che in Eschilo è identica a Temi e madre di Prometeo – avvertì un giorno Zeus che la Saggezza, *Metis*, era destinata ad avere un figlio più potente di lui che lo avrebbe detronizzato. Per evitare questo pericolo, Zeus



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

ingoiò la Saggezza. Essa era *Metis* sua sposa, già incinta di Athena, che nascerà dalla testa di Zeus, completamente formata e dotata di tutti i suoi attributi]

La musa Eratò: L'Afrodite celeste è certo la bellezza divina.
Eros, l'Amore, è stato concepito dal padre *Pòros* "ebbro di nettare" ...

Socrate: ...l'archetipo del dio Diòniso...

La musa Eratò: ...il giorno della nascita di Afrodite ... Amore è dunque il suo compagno e l'ama? ...

Socrate: ...in realtà, i due sono aspetti della stessa Persona divina: Afrodite in quanto immagine di Dio, del Bene, e Amore in quanto mediatore, il "re degli dei".

[E Amore è *Diòniso*, il dio dei misteri traci e orfico-dionisiaci, che porterà all'uomo il dono della vite – la *nuova vita* – da cui il *vino*, simbolo del sangue della passione del dio incarnatosi]

La musa Eratò: Ma Amore, che hai presentato or ora, di nuovo, come "re degli dei", è qui in terra descritto da Diòtima anche come un vagabondo miserevole... Forse è lui che lo ha voluto? Ha voluto nascere figlio della Miseria?

[Si tratta qui del sacrificio volontario, dell'incarnazione del Logos, della Parola].

Socrate: L'Amore qui appare come l'autore dell'armonia più completa, nel senso che gli dava Pitagora, *l'unità fra i contrari il più possibile contrari*: cioè la pienezza di Dio e la miseria o la privazione dell'uomo. Così mi insegni o Diòtima:

Diòtima: *"In breve, ogni desiderio è desiderio del bene e della felicità ... C'è una dottrina che dice che coloro che cercano la metà di se stessi, quelli amano. La mia dottrina afferma invece che l'amore non ha per oggetto né la metà né il tutto, a meno che per caso ciò sia buono. Perché gli uomini acconsentono a farsi tagliare i piedi e le mani, se questi sembrano loro un male. Io non credo che ognuno ami ciò che gli appartiene; a meno che un uomo non chiami bene ciò che gli è proprio e gli appartiene; e chiami male ciò che gli è estraneo. Non vi è altro oggetto d'amore per gli uomini che il bene ... In breve, l'amore è ciò per cui si desidera possedere perpetuamente il bene"*.

La musa Eratò: Quanto dici, Diòtima, può sembrare una confutazione del mito esposto prima da Aristofane, il mito dell'uomo tagliato in due, le cui metà si cercano disperatamente...

Socrate: Certo noi siamo esseri incompleti, che furono tagliati con violenza, frammenti perpetuamente in cerca del loro completamento... ma, contrariamente a quanto sembrerebbe indicare a prima vista proprio il mito di Aristofane, questo completamento non può essere il nostro simile. Questo completamento è il Bene: è Dio. Noi siamo frammenti staccati da Dio.

La musa Eratò: Non vi è dunque per gli uomini altro oggetto d'amore che il Bene?



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

Socrate: E' così, ma noi non dobbiamo cercare in che modo mettere in noi l'amore del Bene. Vi è già, è il fondo stesso del nostro essere. Se amiamo altra cosa è per errore, per effetto di un'errata visione, di una falsa prospettiva: come quando per strada si corre con gioia verso uno sconosciuto perché di lontano lo si è preso per un amico. Ma tutto ciò che vi è in noi di mediocre, allo scopo di conservare se stesso tenta con ogni sorta di menzogne di impedirci di riconoscere che ciò che amiamo perpetuamente, dal primo all'ultimo istante della vita, non è altro che il Bene, il vero Dio. Perché nel momento in cui lo riconosciamo, tutta la mediocrità che è in noi è condannata a morire.

La musa Eratò: Diotìma ti ha certo mostrato anche un quadro delle tappe dell'anima verso la salvezza, la salvezza attraverso la bellezza...

Socrate: ...ha cominciato con la teoria dell'amore *carnale* come desiderio di generare nella *bellezza*, in vista dell'immortalità. La generazione carnale è ciò che vi è di indistruttibile nella vita animale, ma il desiderio di eternità che è in noi, si inganna e va dapprima verso questa immagine materiale dell'eternità.

La musa Eratò: Grazie a un *misterioso* legame, il desiderio di generazione non viene suscitato che dalla bellezza; bellezza carnale, poiché si tratta di generazione carnale, come hai detto ...

[In fatto di amore carnale Platone considera legittimo soltanto quello diretto alla generazione dei figli; ciò confuta le accuse calunniose di immoralità].

Socrate: ...parallelamente però, in quelli che ne sono capaci, la bellezza spirituale suscita un desiderio di generazione spirituale; l'amore fa nascere allora virtù, conoscenze, opere dello spirito:

Diotìma: *"Affinché nell'educazione di Amore, l'uomo veda la bellezza delle scienze, (la bellezza dell'ordine del mondo colto attraverso la più rigorosa necessità, quella che fa da materia alla dimostrazione matematica) e guardi infine verso l'abbondanza della bellezza ... volgendosi verso il vasto mare del bello e contemplandolo, partorirà dottrine vaste, belle e grandi, e molti pensieri in una filosofia generosa; fino a quando, essendo in tal modo fortificato e maturato, discerna una scienza unica, che è quella del bello..."*

"Poiché colui che è giunto a questo grado dell'educazione amorosa, considerando le cose belle nell'ordine e correttamente, pervenuto al compimento dell'amore, d'un tratto contemplerà una specie miracolosa di bello... Innanzitutto, eternamente reale, che non nasce, non perisce, non si accresce, non si esaurisce. Poi non è una bellezza che sia bella da un lato, brutta dall'altro; bella a un certo momento e non a un altro; bella sotto un aspetto, brutta sotto un altro; bella in un luogo, brutta in un altro; bella per gli uni, brutta per gli altri. E il bello non gli apparirà come un volto o delle mani o una parte qualunque del corpo; o una dottrina; o una scienza; e non gli apparirà in alcun modo come dimorante in altra cosa, in un essere vivente o nella terra o nel cielo o in checché sia. Sarà il bello stesso, in se stesso, con se stesso, di essenza unica, eternamente reale. Tutte le belle cose ne partecipano, ma in modo tale che quando esse nascono e periscono esso non ha né accrescimento né diminuzione né alcuna modificazione... Quando qualcuno... si è messo a contemplare il bello in tal modo, ha quasi raggiunto la perfezione... sa finalmente che cos'è il bello."



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

“Pensi tu, Socrate, che sia una vita mediocre quella dell’uomo che guarda in questo luogo, che lo contempla con l’organo che conviene e si unisce a lui? Pensaci; è la, è lui solo, colui che vede il bello con l’organo capace di vederlo, l’occhio dell’amore spirituale; e a lui accadrà di partorire non simulacri di virtù (poiché egli non ha colto un simulacro), ma virtù vere, perché ha colto il vero. E partorendo e nutrendo la virtù vera, gli è accordato di essere amico di Dio; e se mai un uomo è divenuto immortale, egli lo diverrà.”

“In quest’opera si troverebbe difficilmente per la natura umana, miglior collaboratore dell’Amore”.

La musa Eratò: Le tappe del progresso dell’anima che Diòtima ha descritto conducono dalla considerazione della bellezza fisica di un essere alla considerazione della bellezza fisica ovunque si trovi; quindi alla bellezza nelle anime, quindi alla bellezza nelle leggi e nelle istituzioni, quindi alla bellezza nelle scienze, per giungere al compimento dell’amore, alla contemplazione della bellezza stessa.

Socrate: Diòtima mi ha parlato di un *matrimonio spirituale col bello*, grazie al quale l’anima partorisce veramente delle virtù. E il bello non risiede in null’altro, non è un attributo, è un soggetto, è il Bene, è Dio!

La musa Eratò: Nella nostra antica poesia, nel racconto del mito, mi par di ricordare, il bello assoluto è l’Afrodite celeste, riflesso diretto del Bene... la Luna che riflette la luce del Sole, come il Figlio riflette (e rivela in sé) la natura del Padre...

Socrate: ...Il bello assoluto è qualcosa, si può dire, di *concreto*, come gli oggetti sensibili, qualcosa che si vede, ma non con gli occhi del corpo, con la vista spirituale. Dopo una lunga preparazione nell’Amore spirituale vi si accede con una specie di rivelazione, uno squarcio *improvviso*...

Diòtima: *“Colui che contempla con amore l’ordine del mondo perverrà al momento in cui, all’improvviso, contemplerà altra cosa, un bello di una specie unica, miracolosa”.*

Socrate: Così mi parlava Diòtima e mi ha convinto. E così persuaso cerco di persuadere anche gli altri che per acquisire l’immortalità del Bene, per la natura umana, l’aiuto migliore è l’Amore. Ecco perché io dico che ogni uomo ha il dovere di tenere caro, Amore, ed io stesso onoro la sua disciplina, e particolarmente la esplicito, mentre esorto anche gli altri, ed ora e sempre lodo la potenza e la forza di Amore, per quanto ne sono capace...

Ecco dunque, Amici: considerate questo “discorso di verità”, se volete, detto come encomio di Amore; se no, chiamatelo come vi piace...

Dopo questo “discorso di verità” di Socrate, irrompe **Alcibiade** ubriaco con una masnada di amici che incarna, si può dire, l’aspetto dionisiaco propriamente simposiale. Lui è ubriaco e Dioniso è il dio del vino. Alcibiade cambia completamente registro: non fa un discorso su Amore come tutti gli altri ma su Socrate. Su Socrate come suo amante, su Socrate come uomo *erotico*. Tutti gli encomi e gli elogi non sono per *Eros*, ma si concentrano sulla figura di Socrate:



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

“Socrate è come le statue dei sileni istruttori del giovane Diòniso, che all’interno contengono le immagini del dio, e somiglia al satiro Marsia: la sua musica sono i discorsi. Quale straordinario effetto questi discorsi producono! Socrate è saggio e temperante e grandi sono la sua sopportazione e la sua resistenza nei confronti delle circostanze esterne. Socrate è capace di astrarsi da tutto ciò che lo circonda e ha grande coraggio. Nessuno è simile a lui. Anche i discorsi di Socrate somigliano alle statue dei sileni dionisiaci: disadorne di fuori, il loro contenuto è il solo che meriti di essere ascoltato”.

La parte finale, una sorta di dramma satiresco, è presentato come lo svelamento della vera natura dell’amore che c’è tra Socrate e Alcibiade. Anche qui troviamo un’altra espressione famosa: “In vino veritas” (tradotta in latino), dice Alcibiade “è il vino che mi fa parlare e mi fa dire la verità”. Alcibiade racconta dei tentativi di seduzione che ha messo in atto per conquistare Socrate e per realizzare quel rapporto tra *Eros* e *Paideia* teorizzato da Pausania. Ma Socrate si sottrae a questo scambio che dice esplicitamente equivarrebbe ad uno scambio di armi d’oro con armi di bronzo, il bronzo dell’apparenza del bello; l’oro della verità e del bello che è poi la *Sapienza*. Dopo le battute con Socrate, Alcibiade si appresta a fare, a sua volta, l’elogio di Agatone. Arriva però un’altra comitiva di bevitori e riprendono le libagioni. Tutti alla fine si addormentano ubriachi. Solo Socrate rimane sveglio fino all’alba a discutere con il tragico e con il comico, cioè con Aristofane e Agatone, sul senso del tragedia e della commedia, cioè del teatro:

Socrate: “*L’amore è come il teatro*, a volte è tragedia, a volte è commedia. In fondo, la tragedia e la commedia, il piacere ed il dolore, la gioia e la sofferenza che sono parte del teatro ma anche parte della vita, non devono essere visti come due cose separate, ma come unità. Quindi chi è poeta tragico è poeta comico e *viceversa* ed il vero conoscitore dell’ambivalenza della vita è il filosofo, l’unico che rimane sveglio...”

Eratò... e che all’alba se ne va, come Socrate, al Liceo e vi trascorre l’intero giorno, ad insegnare...

*